



SCONOSCIUTI PURI

PURE UNKNOWN

un film di Valentina Cicogna e Mattia Colombo

Italia 2023

93 min / 52 min

supportato da

Creative Europe MEDIA, Eurimage, MiC Direzione Generale Cinema e Audiovisivo,
Trentino Film Commission, Piemonte Film Commission - Piemonte Doc Film Fund,
Divisione Cultura Cantone Ticino, Passage Antenne SRG - SSR, Docs Up Fund

prodotto da

Jump Cut, Amka Films Productions, Sisyfos Film Production

Premiere mondiale: Visions du Reel

Premiere internazionale: Hot Docs

Premiere italiana: Biografilm Festival

Link al trailer

<https://vimeo.com/jumpcut2011/pureunknowntrailer>

VENDITE INTERNAZIONALI:

Deckert Distribution

Gottschedstr. 18

04109 Leipzig, Germania

Tel: +49. 341. 2156638

e-mail: info@deckert-distribution.com

VENDITE ITALIANE:

Jump Cut srl

Piazza G. Cantore, 21

38121 Trento, Italia

Tel: +39 3470711847

e-mail: info@jumpcut.it

LOGLINE

Una persona che muore senza un nome è come una storia senza finale

SINOSSI BREVE

Ogni notte nella sala autopsie della dottoressa Cristina Cattaneo arrivano corpi senza nome. Lei li chiama i Sconosciuti Puri.

Gli Sconosciuti Puri appartengono spesso ai margini della società. Sono senzatetto, prostitute, adolescenti in fuga. Ultimamente sono soprattutto migranti, respinti dal Mar Mediterraneo sulle coste italiane.

Se tutti i diritti appartengono ai vivi, nulla è lasciato ai morti. E cosa succede quando i morti hanno perso la loro identità?

Di fronte a questa moltitudine crescente, nessuno sembra preoccuparsi del loro diritto alla dignità. Nessuno tranne Cristina.

SINOSSI LUNGA

A volte le forze dell'ordine vengono chiamate su una scena del crimine perché qualcuno ha scoperto un cadavere, di cui non è possibile stabilire l'identità. Quel corpo senza vita e senza nome potrebbe facilmente rimanere un mistero irrisolto se, nel suo viaggio dall'obitorio a una tomba anonima in un casuale cimitero di periferia, non incrociasse Cristina Cattaneo, medico legale e docente all'Università Statale di Milano, e la sua squadra del LABANOF.

Sono centinaia i cadaveri senza nome che Cristina ha analizzato dall'inizio degli anni 2000, quando il suo ex professore la scelse per succedergli alla guida del Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense, il LABANOF, da lui fondato otto anni prima. Era stata la sua studentessa più brillante, dedita alla medicina legale e spinta dal bisogno di fare giustizia. Ora a capo del Labanof, la forte spinta etica verso la giustizia porta Cristina ad occuparsi proprio di coloro che, nella morte ancor più che nella vita, vengono dimenticati, gli Sconosciuti Puri. Si tratta di cadaveri o scheletri che vengono ritrovati senza documenti che ne attestino l'identità. Persone che in vita appartengono spesso ai margini della società. Una giovane donna scappata di casa e uccisa. Un senzatetto morto di freddo. O le

innumerevoli vittime dei naufragi nel Mediterraneo. Muoiono lontano da casa, quasi sempre in solitudine, invisibili, anonimi.

Cristina e il suo team intercettano questi corpi, riportando alla luce la vita che c'era una volta, restituendo loro una dignità, un peso, un'esistenza, un'unicità. Ma ripristinare l'identità di una persona sconosciuta non è facile. Perché? Cosa succede se nessuno ha presentato una denuncia di scomparsa? O se la denuncia è stata fatta in un Paese straniero e lontano? Oppure se il corpo è irriconoscibile e l'unica conferma dell'identità potrebbe venire da un test del DNA, ma gli unici parenti in vita non possono raggiungere il luogo del ritrovamento? Questi sono i tipi di ostacoli che Cristina e il suo team cercano di superare ogni giorno, quando si trovano di fronte ad un nuovo Sconosciuto.

Secondo Cristina, il nome è un diritto che non deve essere negato a nessuno. E ha un obiettivo. Vuole portare l'attenzione dell'Unione Europea sulla negazione del diritto al nome. Vuole che l'Europa riconosca ufficialmente questo diritto e metta in atto gli strumenti necessari affinché questo diritto sia assicurato a tutti. Anche ai migranti morti. Perché ciò avvenga, è necessario creare una banca dati europea in cui i dati degli Sconosciuti Puri possano essere incrociati con quelli degli scomparsi raccolti in qualsiasi Paese venga presentata una denuncia di scomparsa.

Cristina porta avanti la sua battaglia in un continente dove i governi litigano ferocemente sul destino dei migranti vivi, dove gli Stati non raggiungono accordi o li raggiungono faticosamente annacquati. Porta avanti la sua battaglia anche quando il mondo si dimentica degli sbarchi dei migranti per proiettare la propria attenzione sui disastri portati dalla pandemia di Covid-19.

Sembra una battaglia contro i mulini a vento. Eppure, Cristina non si arrende e non abbandona nessuno degli Sconosciuti Puri. Perché ha imparato che restituire un cadavere a chi lo ha amato significa prendersi cura dei vivi, di chi resta. Salvando entrambi dalla tortura del non sapere. Salvando l'Europa dalla sua indifferenza.

NOTE DI REGIA

Identità.

A livello tecnico, il concetto di "identità" può essere definito come un insieme di caratteristiche individuali che differenziano in modo inequivocabile un determinato individuo da un altro. E questo, in fondo, non va oltre dettagli scientifici come i tratti peculiari del viso, la forma dei denti o le caratteristiche del DNA. L'approccio di Cristina e del Labanof dimostra che c'è qualcosa di più, che l'identità è anche altro. È l'insieme di esperienze, affetti, sentimenti ed emozioni che caratterizzano un'intera esistenza. E questa esistenza lascia "segni" riconoscibili su ciascuno di noi, così come il codice genetico può "plasmare" i nostri tratti. Io sono il colore dei miei occhi, ma anche il naso rotto, segno della mia passione per la boxe. Sono la forma del mio viso, ma anche la fragilità del mio cuore segnato da un intervento chirurgico. Sono le mie orecchie sporgenti, ma anche la circoncisione che ho avuto per motivi religiosi.

L'identità è definita sia in termini particolaristici (l'identità di una persona è unica e irripetibile), ma anche in termini di "riconoscimento", di uguaglianza, all'interno di un contesto, con un gruppo di persone. "Decidere l'identità" di qualcuno significa, in definitiva, decidere che cosa una persona è e che cosa non è, ma anche chiedersi a quali altri individui quella persona è simile o dissimile. Si tratta quindi di due operazioni opposte ma strettamente connesse: la separazione, da un lato, che costruisce l'identità sulla base di quelle caratteristiche che rendono il soggetto unico e irripetibile, e l'inclusione, dall'altro, che gioca la carta della generalità e riconosce l'appartenenza e le somiglianze con gli altri.

Da un lato, Cristina e il Labanof interrogano i resti degli sconosciuti alla ricerca di quelle caratteristiche inconfondibili che costituiscono l'identità e l'unicità di una persona, dall'altro si confrontano con questioni che vanno oltre il particolarismo, questioni universali come la morte, il lutto, la fine di un'esistenza. Sono questioni che generano sentimenti comuni a tutti: tristezza, compassione, vuoto. Per questo abbiamo l'impressione che il lavoro di Cristina e del Labanof esplori non solo l'identità dell'individuo, ma anche quella di intere società, presentandosi come una risposta "inclusiva" nel contesto delle ansie e delle barriere che caratterizzano il nostro tempo.

Le caratteristiche del film.

'Sconosciuti Puri' è un documentario d'osservazione, quindi girato senza interviste, tecnica tipica del cosiddetto "cinema del reale" e che cerca di affrontare il tema dell'identità da un punto di vista insolito e, attraverso l'indagine, di rispondere alla domanda su cosa ci rende noi stessi, cosa ci rende riconoscibili, in ogni sfumatura del termine. In sostanza, cerca di toccare alcuni temi che fanno parte della nostra vita quotidiana, come le stragi nel Mar Mediterraneo e le piccole/grandi storie di invisibili che leggiamo sui giornali.

La nostra storia è costruita attraverso l'osservazione diretta di ciò che accade negli uffici, nei corridoi del Labanof, nelle aule dell'Università e nella vita privata di Cristina. Non ci sono interviste per

spiegare ciò che accade, ma la comprensione di ciò che accade passa attraverso i dialoghi che nascono spontaneamente tra i personaggi del film, durante le autopsie, le indagini, ma anche le pause caffè, le riunioni, le lezioni.

Questo è il nostro approccio di documentaristi, la modalità di "osservazione" che siamo abituati a mettere in atto di fronte alle storie che decidiamo di raccontare. Come Cristina e i ricercatori del Labanof cercano di ricostruire la storia di una persona partendo dai piccoli frammenti di ossa che si trovano davanti agli occhi, così noi cerchiamo di mettere insieme il nostro racconto, raccogliendo frammenti di realtà, pezzo per pezzo. Perché questa modalità di osservazione dia i suoi migliori risultati, la nostra presenza all'interno del laboratorio e nella vita privata dei personaggi che decidiamo di seguire deve essere accettata con amorevole disponibilità. E questo ha richiesto anni di ricerca e di costruzione di relazioni con Cristina e il suo team.

La protagonista

Il tema che abbiamo deciso di esplorare è quello dell'identità, ma raccontiamo la storia di una donna, Cristina, e della battaglia che si trova a combattere ogni giorno per far sì che i "senza nome" non vengano persi, dimenticati. È lei la protagonista del film, è lei che seguiamo da vicino e accompagniamo con la nostra telecamera tra resti di santi, autopsie di sconosciuti, test del DNA, esumazioni e incontri con l'équipe del Labanof. Accompagniamo Cristina, passo dopo passo, nel suo tentativo di scuotere le coscienze delle istituzioni europee, fino alla sua audizione al Parlamento europeo.

La sua squadra

In ogni film che si rispetti, la protagonista non affronta mai una sfida da sola. Deve avere degli aiutanti al suo fianco. E nel nostro film gli aiutanti di Cristina sono i suoi colleghi, persone che lavorano al suo fianco da anni e che, nel tempo, sono diventate per lei qualcosa di più di semplici collaboratori. Cristina si confronta con ognuno di loro, a volte si scontrano. Davide Porta, il biologo e artista del gruppo, modella sui crani le ricostruzioni facciali in plastilina; Danilo De Angelis, odontologo e mago del computer; Dominic Salsarola, archeologo e addestratore di cani da cadavere, Marco Caccianiga, botanico che riconosce tutti i tipi di piante presenti sulla faccia della Terra. E poi ci sono Debora, Giulia, Lara e Barbara, le ricercatrici, ex studentesse di Cristina che la sostengono in ogni passo. E Pasquale Poppa, detto Pas, che ha l'ingrato compito di trovare le risorse per far funzionare il laboratorio, di pagare i test necessari per l'identificazione, di comprare qualche nuovo macchinario quando quello precedente è da buttare e di sostenere le ricercatrici con misere borse di studio.

Tutte le persone coinvolte hanno accolto senza esitazione il progetto del documentario nella forma da noi proposta. È stato fatto così tanto in questo senso che noi autori, per primi, siamo diventati parte integrante del laboratorio, scoprendone non solo i lati più nascosti e segreti, ma anche quelli più umani. È grazie a questo accesso totale che il film può arricchirsi di una più ampia gamma di emozioni e toni. Cristina e la sua squadra, la sua seconda famiglia, infatti, sono persone capaci di massima professionalità e serietà, ma anche di incredibile comicità e leggerezza, qualità necessarie

per chi lavora così a stretto contatto con la morte. Questa alternanza di note permette allo spettatore di empatizzare con i protagonisti e i loro conflitti.

I suoi antagonisti

Nel film, Cristina deve ovviamente misurarsi con degli antagonisti, dei "nemici" che, a differenza degli aiutanti, non hanno volto e spesso si nascondono dietro i rifiuti, dietro le porte che si chiudono o non si aprono affatto. Sono l'indifferenza e la lentezza della burocrazia. L'apatia delle istituzioni. L'ignoranza di chi non capisce dell'importanza di occuparsi dei morti per prendersi cura dei vivi, di chi resta e del loro bisogno di iniziare il lutto. Questi sono gli ostacoli che Cristina e il suo team devono affrontare. E a volte saranno così difficili da superare che Cristina si lascerà sopraffare dalla disperazione e dalla fatica, anche questi nemici invisibili che portano alla luce la sua vulnerabilità.

Stile visivo

Lo stile visivo del film immerge lo spettatore in un'atmosfera che ha molto in comune con il genere poliziesco. Un'atmosfera fatta di autopsie, test genetici, ispezioni sulla scena del ritrovamento. Proprio la presenza di corpi senza vita ci ha portato a riflettere sulla posizione da assumere nel filmare la morte. E così abbiamo scelto di lavorare prevalentemente fuori campo. L'esempio che segue dovrebbe chiarire questa scelta: durante un'autopsia, l'altezza che adottiamo per la macchina da presa è sicuramente quella del corpo disteso sul tavolo anatomico, ma il corpo non è inquadrato per intero, la macchina da presa punta l'obiettivo sui volti e sui gesti di Cristina e della sua squadra. Lasciamo che l'immagine "mancante" si componga nella mente dello spettatore, grazie alle parole scambiate dai medici, alle reazioni che si leggono sui loro volti, alle emozioni nei loro sguardi. Questa narrazione fuori campo è un filo conduttore di tutto il film. Vogliamo portare lo spettatore a riempire autonomamente lo spazio vuoto e invisibile attraverso la propria immaginazione. Un invito a cercare costantemente la parte mancante della storia, esattamente come fanno Cristina e i ricercatori quando raccolgono gli indizi necessari a svelare un finale, un nome, un'identità.

Al fine di riprodurre visivamente il processo di indagine che Cristina e i ricercatori devono intraprendere sui resti e sui corpi, il modo in cui cercano di "mettere a fuoco" gli indizi per trovare la "nitidezza" di una risposta chiara e certa, in alcuni momenti del film utilizziamo dei filtri sull'obiettivo per sfocare, coprire, mascherare la realtà. Le scene in cui decidiamo di applicare questi filtri sono momenti di astrazione, che mettono lo spettatore nei panni di Cristina di fronte a una realtà dai contorni torbidi e confusi, la stessa realtà che fa da sfondo ai sogni e agli incubi che spesso occupano le sue notti.

I REGISTI

VALENTINA CICOGNA, 1984, Milano.

Classe 1984, si è diplomata alla Scuola di Cinema di Milano nel 2007 e dopo la scuola ha cominciato a lavorare come sceneggiatrice e montatrice di film documentari e di finzione. I film che ha scritto o montato sono stati spesso selezionati e premiati in importanti festival di cinema, come “La Convocazione” documentario di Enrico Maisto, presentato a IDFA 2017 e premiato a HotDocs 2018, “La Scomparsa di mia Madre” documentario di Beniamino Barrese presentato a Sundance 2019, premiato in tutto il mondo e nominato agli EFA 2019, o ancora “Makongo”



documentario di Elvis Sabin Ngambino premiato al Cinema du Réel 2020, selezionato nei festival di tutto il mondo, e “The Blunder of Love” di Rocco Di Mento, presentato a Dok Leipzig 2020, insignito di vari premi tra cui il Doc Alliance award. Tra i film più recenti compaio “Brotherhood” di Francesco Montagner, vincitore nella categoria Cineasti del Presente al Locarno Film Festival 2021, e “Il Posto” di Mattia Colombo e Gianluca Matarrese, presentato al Visions du Réel 2022 e selezionato e premiato in molti altri festival come HotDocs e DMZ. Insegna regolarmente al Master OffiCine dello IED di Milano e al CISA, la scuola di Cinema di Locarno. “Sconosciuti Puri” rappresenta il suo debutto alla regia.

MATTIA COLOMBO, 1982, Milan, Italy.



Il primo cortometraggio di Mattia "Il Velo" è stato selezionato a Visions du Réel, EIFF Edinburgh Film Festival e AFI Silver Docs 2010. Il documentario "Alberi che camminano", scritto con Erri De Luca e distribuito da Feltrinelli, è stato in concorso al Festival dei Popoli, allo Slamdance Film Festival (Sundance) e al Trento Film Festival 2014. Il documentario "Voglio dormire con te", vincitore del Premio Corso Salani, finalista al Filmmaker In Progress Lab, finalista al Premio Solinas Documentario per il Cinema e selezionato al Périphérie Cinéastes di Parigi, ha partecipato al Cinéma du Réel e al Biografilm

Festival. Il documentario "Il Passo", una produzione Start e Rai Cinema, è stato presentato a Visions du Réel 2016 e trasmesso su Rai e RSI.

Mattia ha diretto il film "Ritmo Sbilenco", un documentario sulla band italiana Elio e le Storie Tese, evento speciale della Festa del Cinema di Roma, distribuito nelle sale italiane e in home video da Wanted Cinema. Il documentario "Uninvited", film biografico su Marcelo Burlon, stilista e DJ outsider, è uscito nelle sale italiane e distribuito in home video da CG Entertainment.

Il suo precedente documentario, "Il Posto", è stato selezionato a Visions du Réel e Hot Docs 2022 ed è stato finalista ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento.

Dopo il completamento di "Sconosciuti Puri", co-diretto con Valentina Cicogna, Mattia sta lavorando come autore e sceneggiatore, sta lavorando a una serie poliziesca prodotta da The Family, ispirata ai libri della scienziata forense Cristina Cattaneo, protagonista del documentario.

Filmografia

2015 Voglio dormire con te (I want to sleep with you)

2016 Il passo (The Pass)

2022 Il Posto (A steady Job)

CREDITI

SCONOSCIUTI PURI (Pure Unknown)

un film di Valentina Cicogna e Mattia Colombo

Titolo originale:	Sconosciuti Puri
Titolo internazionale:	Pure Unknown
Paesi di produzione:	Italia, Svizzera, Svezia
Anno di produzione:	2023
Durata:	93 min / 52 min
Formato di ripresa:	4K
Formato di riproduzione:	DCP / 2.39:1 / 5.1 / 25 fps
Lingue:	Italiano, Inglese
Sottotitoli:	Italiano, Inglese
Produzione:	Jump Cut
In coproduzione con:	Amka Films Productions, Sisyfos Film Production and RSI
Sceneggiatura e Regia:	Valentina Cicogna and Mattia Colombo
DoP:	Jacopo Loiodice
Suono:	Simone Paolo Olivero, Paolo Benvenuti
Disegno del suono e Mix:	Philippe Gozlan
Montaggio:	Valentina Cicogna
Musica:	Zeno Gabaglio
Produttori:	Sebastiano Luca Insinga (Jump Cut/IT), Chiara Nicoletti (Jump Cut/IT)
Co-produttori:	Amel Soudani (Amka/CH), Nicola Bernasconi (Amka/CH), Mario Adamson (Sisyfos/SE)
Commissioning editor:	Silvana Bezzola for RSI
Vendite Internazionali:	Deckert Distribution

Il film è stato finalista al premio Solinas - Documentario per il cinema, ha ricevuto il primo premio del MFN - Milano Film Network, è stato supportato da MEDIA Europe, Eurimages, MiC - DG Cinema e Audiovisivo, Trentino Film Commission, Film Commission Torino Piemonte - Piemonte Doc Film Fund, Divisione Cultura Cantone Ticino, Passage Antenne SRG - SSR, Docs Up Fund, è stato sviluppato nel workshop EURODOC ed ha partecipato al workshop di post-produzione Dok.Incubator.